MOTIVAZIONE VINCITRICE SEZIONE EDITI LINA RAUS con l'opera "Nostra signora Solitudine"

Da sottolineare innanzi tutto che la partecipazione al Premio Sciotti è stata massiccia, 97 editi e 75 inediti, e ciò sta a significare fiducia in una manifestazione che già al suo esordio ha dato prova di serietà.

Anche quest'anno la Giuria, composta da Dante Maffia, Nicolina Cianci, Patrizia Manoni, Gianni Maritati, Massimo Martinelli e Marco Onofrio, dopo lunga e ponderata valutazione, che ha visto molte delle opere analizzate e discusse a lungo, alla fine ha deciso di assegnare il Primo Premio a "NOSTRA SIGNORA LA SOLITUDINE", di Lina Raus.

Ecco la Motivazione per il libro vincitore:

"Ognuno sta solo sul cuore della terra" intona un famoso incipit di Salvatore Quasimodo. Però ognuno sta solo in modo diverso, disperato o angosciato, silenzioso o rumoroso, beato o insensibile, felice, indifferente, consapevole di perdere o di guadagnare senso, di appropriarsi della realtà del silenzio, cioè di quella solitudine che è capace addirittura di diventare sapienza, sguardo sugli altri, sulla vita, sul mondo, sapienza per poter discernere il bene dal male.

Avere il coraggio di affrontare un tema simile con esempi che devono esplicitare l'essenza del percorso, delle affermazioni, non è facile, ma Lina Raus non è nuova a impatti che vanno a scavare nel profondo della psiche umana, infatti questa è la sua quinta prova e devo dire che ha suscitato interesse non tanto e non solo per le capacità narrative e per i problemi affrontati, ma soprattutto perché nelle pagine di questo libro pulsa la vita, la si sente, vi si partecipa, se ne sfiorano i quotidiani malori, le interferenze che l'anima mette in atto per scandagliare il disagio, il dolore, le perdite quotidiane.

Un percorso che la scrittrice, insieme a lei, fa compiere al lettore che, a un certo punto, si trova coinvolto nelle vicende tessute in modo del tutto esplicito, in modo che i ventuno capitoli, ognuno dei quali ha un titolo che sintetizza il tema affrontato, vada a formare, alla fine, il quadro generale.

Si può dire che non ci sia argomento che Lina Raus non riesca a trattare analizzando l'animo di Lorenza e, contemporaneamente, quello di Maura. Perché non esiste un'analisi psicologica completa se non passa attraverso il filo sottile della complicità, attraverso la presa di coscienza delle problematiche più scottanti.

Honoré de Balzac sostiene che un romanzo è veramente tale se riesce a convogliare nelle sue pagine il maggior numero di fatti, notizie e idee possibili senza però che questi rallentino l'andamento narrativo, senza che restino moduli estranei alla sostanza del racconto.

A me pare che la Raus sia stata capace di saper utilizzare una miriade di situazioni incanalandole nella direzione giusta affinché la terapia abbia potuto delinearsi nella sua interezza e nella sua complessità.

Basti pensare alle pagine in cui perfino la teologia diventa oggetto su cui riflettere e attorno a cui ragionare per trarne elementi probanti e necessari al fine di chiarire la propria interiorità.

Il colloquio serrato con Padre Leone è emblematico e ci fa intendere quanto sia necessaria la meditazione libera, la responsabilità di ognuno davanti alla vita.

Come vedete, ritorna la parola vita a ribadire che lo "sgomento" della solitudine può essere mitigato o cancellato se si colloquia con gli altri e con se stessi, se si è disposti a mettersi in gioco evitando le ipocrisie e nascondendosi perfino a se stessi.

Lina Raus non nasconde niente, e nei due capitoli finali rivela che il dissesto interiore può trovare l'armonia e la grazia se si tenta di vivere ("La tentazione di vivere" è uno dei libri più belli e più interessanti di Emile Cioran):

"Anch'io voglio tentare di vivere, anch'io imparare e vivere, anch'io conoscere finalmente la gratitudine del vivere"...

"Allora buon giorno e buona notte, nostra signora Solitudine".

Due parole però anche sullo stile di Lina Raus, su come ella descrive e annota, analizza e porta dentro il fiume impetuoso degli eventi.

Niente retorica e niente letteratura intesa come rigore manzoniano. Il dettato, in "Nostra signora Solitudine" è rigorosamente sciolto, svincolato da ogni rigidità espressiva e si mantiene nel flusso vitale che punta a mettere in rilievo la potenza dei sentimenti e delle emozioni.

E' in ciò la bellezza e l'importanza del libro, che non ha sapore di carta ma di pulsioni naturali, di approdi consapevoli nei quali la vita non è "un gioco consueto di incontri e di inviti" e quindi non diventa mai "una stucchevole estranea", per dirla con il grande poeta Costantin Kavafis.

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA DANTE MAFFIA